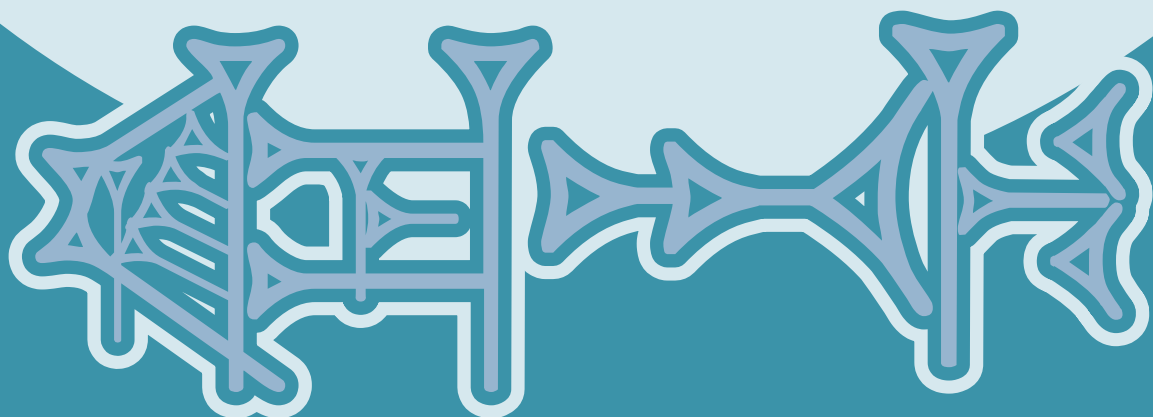


Lezioni di Traduzione

1



a cura di
Nadzieja Bąkowska
e Alberto Alberti

Bologna
2022

Lezioni di Traduzione

1

a cura di
Nadzieja Bąkowska
e Alberto Alberti

LILEC • Bologna
2022

Lezioni di Traduzione

DIRETTORE

Alessandro Niero

COMITATO SCIENTIFICO

Carlo Saccone
(Università di Bologna)

Matteo Lefèvre
(Università di Roma "Tor Vergata")

Evgenij Solonovič
(RAN, Institut mirovoj literatury, Moskva)

Teresa Seruya
(Universidade de Lisboa)

Edward Balcerzan
(Uniwersytet im. A. Mickiewicza, Poznań)

Rainer Grutman
(University of Ottawa)

Waltraud Kolb
(Universität Wien)

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Nadzieja Bąkowska,
Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti,
Barbara Ivancic, Eugenio Maggi,
Roberto Mulinacci, Nahid Norozi

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT EDITING

Alberto Alberti

SEGRETERIA DI REDAZIONE E COPYEDITING

Nadzieja Bąkowska
nadzieja.bakowska@unibo.it

REVISIONE LINGUISTICA

Jeremy Barnard

I volumi della collana "Lezioni di Traduzione"
sono pubblicati online sulla piattaforma
AMS Acta dell'Università di Bologna e sono
liberamente accessibili



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

Lezioni di traduzione, 1
LILEC • AMS Acta by AlmaDL
University of Bologna Digital Library

© 2022 Authors

ISBN 9788854970946
DOI 10.6092/unibo/amsacta/6968



<https://site.unibo.it/tauri/it/>

IN COPERTINA



Rielaborazione dei pittogrammi sumerici per
'traduttore' (*eme* 'lingua' + *bala* 'girare'),
attestati in questa combinazione a partire
dal periodo Protodinastico IIIb
(ca 2450-2350 a.C.)

(cfr. ePSD, <http://psd.museum.upenn.edu/nepsd-frame.html>, s.v. *translator*).



<https://lingue.unibo.it/it/>



Indice

ROBERTO MULINACCI

A guisa di introduzione

Della traduttologia di oggi (e forse di domani) o elogio della tradizione

5

ALBERTO ALBERTI

«Cerca di farti degli amici tra i migliori e non tra i peggiori!»

Massimo il Greco e l'Epistola di Fozio al principe Boris

11

NADZIEJA BĄKOWSKA

Una panoramica sull'autotraduzione

41

ANDREA CECCHERELLI

Tradurre un diverso cronotopo

(sull'esempio di un dramma rinascimentale polacco)

63

GABRIELLA ELINA IMPOSTI

*Un caso di ‘traduzione estrema’:
Il palindromo*

89

BARBARA IVANCIC

*Diamo spazio ai Translator Studies
Il traduttore letterario come soggetto e oggetto di studio*

105

ALESSANDRO NIERO

*Tradurre la diacronia
Il caso di Afanasij Fet*

123

NAHID NOROZI

*Le traduzioni italiane del Divān di Ḥāfez,
poeta persiano del XIV sec.*

139

MONICA PEROTTO

*Bilinguismo e traduzione
Creazione di corpora paralleli per l’analisi
delle traduzioni letterarie del concorso Kul’turnyj most*

159



A GUIDA DI INTRODUZIONE

Della traduttologia di oggi (e forse di domani) o elogio della tradizione

ROBERTO
MULINACCI

Les opérations de culture et de pensée sont des opérations de langues, généralement faites textes. Nous priver de la possibilité de comprendre et de sentir cela du dedans, c'est nous priver de toute la suite, de toutes le suites, de tous les bifurcations et connexions, nous priver de tout (Barbara Cassin, *Éloge de la traduction*).

Lezioni di traduzione. Sotto l'egida di questo titolo apparentemente neutro eppure così intrinsecamente polisemico da poter quasi oscillare, a seconda della percezione di chi lo legge, tra il minimalistico e il pretenzioso, vede finalmente la luce, dopo un breve e fisiologico periodo di gestazione, la nuova collana di studi traduttivi che qui si presenta. A tenerla a battesimo, insieme al sottoscritto – a cui, per gentile concessione dei colleghi, e senza che io ne avessi naturalmente alcun diritto, è stata demandata la responsabilità di questa *Introduzione* –, un gruppo di docenti e ricercatori dell'Università di Bologna (molti dei quali presenti in questo primo volume), tutti, come me, affiliati al Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne e, soprattutto, appartenenti a quel Nucleo di Ricerca lì costituitosi in *Traduzione, Autotraduzione e Ritraduzione Letteraria (TAURI)* che ha avuto il merito, tra gli altri, di far convergere formazioni disciplinari e specialismi professionali anche molto distanti in un progetto scientifico-culturale, ancor prima che editoriale, fondamentalmente comune.

Dove, però, sarà bene chiarirlo subito, “comune” non sta affatto per “unitario”, nell'accezione di “univoco”, “uniforme” o, peggio, di “monolitico”, bensì semplicemente per “condiviso”, quantunque la condivisione di un'idea alta e nobile di cosa debba essere oggi la traduttologia – indispensabile premessa e funzionale retroterra di una tale aggregazione di com-



petenze – non abbia minimamente implicato, per gli aderenti al progetto, una preliminare e settoriale scelta di campo tra l'audace infeudamento alle teorie più alla moda o il comodo appiattimento su quelle già ampiamente sperimentate, limitandosi piuttosto a rappresentarne il precario, sempre instabile e (perché no?) perfino contraddittorio compromesso. Un po' di qua e un po' di là, insomma, o, magari, né di qua, né di là, in un altrove teorico costantemente ridefinito in base alle specifiche esigenze euristiche dell'analisi testuale o, addirittura, perlomeno parzialmente ricalibrato sulle nuove frontiere interdisciplinari alimentate dall'inesausto dibattito epistemologico degli ultimi decenni, senza che, tuttavia, quel suo essere "altro" abbia significato, al contempo, anche un situarsi "oltre" il perimetro di ciò che, con un semplice travaso terminologico dall'ambito della critica letteraria, chiamerei, appunto, la *close translation* (ovvero la traduzione vista dal testo, in quanto, cioè, processo e prodotto), da contrapporre, pertanto, all'attuale e crescente voga della *distant translation* (che è quella, invece, tragiurata da lontano, alla stregua perlopiù di una metafora, se non di un'autentica cataresi, con cui identificare estensivamente fenomeni culturali distinti ed eterogenei della nostra ecumene globale).

Ed è proprio, dunque, di questo nucleo, anche storico, del concetto di traduzione, anziché delle sue ormai dilaganti periferie contemporanee (del resto, tutte *très chic* e decisamente di tendenza...), che qui si parla. Intendiamoci: non ho nulla contro le periferie, nemmeno quelle concettuali, che, per converso, al pari di tutte le altre, mi interessano moltissimo. Solo che, all'inizio di un viaggio, è giusto sapere che cosa aspettarsi dall'itinerario proposto e soprattutto limitare subito le pretese dei viaggiatori. I quali, in effetti, non troveranno praticamente traccia, nelle pagine che seguono, di certe importantissime, ma a tratti un po' metafisiche, disquisizioni, per esempio, sull'"eco-traduzione" e dintorni (Cronin 2017), né saranno trascinati nelle complesse, ancorché forse non del tutto imprevedibili, dinamiche multiethniche della città globale come "spazio traduttivo" (Weisz Woodsworth 2022) e di sicuro non dovranno inseguire, tra i tornanti di questa ormai lunga storia, l'ennesima "svolta" (*turn*) di una disciplina in cerca di un'ulteriore immagine di sé stessa.

Al posto di questo e forse molto altro, come convinta presa di posizione ideologica, per giunta orgogliosamente rivendicata, l'oggetto principale dei contributi di questa collettanea sarà, invece, quello tradizionalmente più consueto e immediato, almeno quando se ne evoca anche soltanto il nome, vale a dire la traduzione nel senso di operazione interculturale, in cui due lingue-culture – secondo quanto ricordava Barbara Cassin nel libro riportato in epigrafe (Cassin 2016) – si fanno concretamente testo, ossia «un texte

de textes» la cui materialità semiotica discende, appunto, da questo loro incontro-scontro che si dà non solo nella figura di un'irriducibile differenza (l'essere "tra" le lingue), ma altresì in una provvisoria relazione di ospitalità, dove, insomma, il «savoir-faire avec les differences» diventa, alla fin fine, «une leçon de 'vivre-ensemble'». E tuttavia, per non dare l'impressione fuorviante che io sembri preferire alla testualità rimossa dei *Cultural Studies* quella semplicemente trascesa o sublimata della filosofia del linguaggio, basterà aggiungere, a scanso di equivoci, che è proprio la traduzione intesa come pratica discorsiva e strategia enunciativa, e non certo la teoresi che tende a risemantizzarla in chiave culturalistica, ad essere al centro delle riflessioni degli otto autori coinvolti in questa nuova avventura editoriale.

Dal concetto al testo, quindi, o meglio, dai concetti ai testi, tutto rigorosamente al plurale, come d'altronde si conviene a questo campo di ricerca e come appare inoltre confermato dalla prospettiva d'analisi sostanzialmente convergente che s'intravede – al netto della preponderante ma totalmente fortuita rappresentanza di studiosi di area slavistica – dietro alla varietà dei metodi e dei temi di questa aurorale serie di lezioni. Così, dalla storia della traduzione (Alberti) all'autotraduzione (Bąkowska), dalle traduzioni in versi (Ceccherelli e Niero) a quelle dei giochi di parole (Imposti), passando per l'analitica della traduzione (Norozi e Perotto) e perfino per la dimensione biografica dei traduttori (Ivancic), è un pressoché ininterrotto susseguirsi di testi tradotti ciò che ci viene proposto, sebbene, lungi dal risolversi in quella sorta di considerazioni descrittive *a posteriori* definite da [Ladmiral \(2019: 17\)](#) la «traductologie d'hier», ognuno di questi singoli *case studies* (o potenzialmente tali) finisca poi per essere sapientemente rimodulato, dai loro validi proponenti, in "problema" di più vasta portata teorica e/o applicativa. Problemi di cui, però, per il rispetto profondo che ho delle argomentazioni altrui (nonché per la montante insofferenza che ho sviluppato in questi anni per le introduzioni piattamente rassegnistiche), mi guarderò bene dal dare sommariamente conto in parzialissime parafrasi riassuntive, anche perché, per citare alla lettera l'aureo suggerimento di [Bassnett e Johnston \(2019: 187\)](#) in un recente articolo di presentazione ad una miscelanea su rivista, «qthese essays and their authors are more than capable of speaking for themselves». E io credo che abbiano perfettamente ragione.

Ciononostante, anche prendendo a paradigma dell'intero spettro tematico del volume i soli due saggi che ne rappresentano idealmente gli estremi opposti, giustappunto in virtù del loro rapporto con il testo – ridotto, di fatto, al prototesto, in un caso, e all'extra-testo, nell'accezione di realtà esterna, nell'altro –, sia che si tratti dell'intricata vicenda filologica

dell'*Epistola di Fozio*, i cui aspetti traduttivi contribuiscono, più in generale, ad illuminare di luce riflessa le dinamiche culturali della Slavia meridionale, o piuttosto del nuovo filone dei cosiddetti *Translator Studies*, in cui la storia personale e la corporeità del traduttore costituiscono il necessario contesto, e non solo l'imprescindibile presupposto, dell'atto del tradurre, è comunque soprattutto una concezione essenzialistica della traduzione, in quanto pratica eminentemente interlinguistica, letteraria e artigianale (suppergiù il ritratto della *translation proper* di jakobsoniana memoria), a sostanziare le legittime ambizioni conoscitive di quest'insieme, al di qua o al di là delle sue diverse e contingenti declinazioni.

Anzi, spetta proprio a questa traduttologia, ancora, in massima parte, consapevolmente immersa nel fertile humus dei *Translation Studies*, con le sue parole d'ordine apparentemente consuete dall'uso (bilinguismo, cronotopo, ambiguità, diacronia, polisemia, corpora), il compito di raccogliere la sfida lanciata dalla cosiddetta «Age of Post-Translation Studies» ([Gentzler 2017](#)) per dimostrare – senza intransigenti compiacimenti pas-satisti, ma anche senza reverenziali complessi di inferiorità – non solo la perdurante vitalità di un approccio critico e pragmatico ai testi, come pure la sua irrinunciabile funzionalità ermeneutica. Un approccio che, dunque, vale forse la pena di tramandare, oltre che semplicemente di praticare, se non altro per metterne alla prova tutte le ulteriori potenzialità e verificarne, nel lungo periodo, la capacità di tenuta.

E allora, in questo senso, si capisce che quella convergenza prospettica e d'intenti sopra accennata quale fondamento identitario della presente raccolta di articoli non consiste appena in un astratto principio organizzatore basato sui contenuti, bensì, in particolare, nella forma più divulgativa (o, se vogliamo, meno specialistica) con cui essi ci vengono offerti, in ossequio ad un preciso impegno pedagogico-didattico assunto, sia pure in modo non esclusivo, da ciascun autore nei confronti di un pubblico modello di studenti e che si trova, in fondo, implicitamente condensato nel titolo stesso della collana: la traduzione, insomma, dalle aule dell'università alla pagina scritta. Il che spiega altresì il taglio a volte panoramico, in stile corso introduttivo (tanto per mantenere la similitudine accademica), di qualche contributo, che nulla toglie, però, al loro rigore scientifico e metodologico, esattamente il medesimo di tutti gli altri, e a cui non di rado si associa, anzi, quasi ne fosse un epifenomeno, un supplemento di chiarezza espositiva quanto mai apprezzabile in trattazioni del genere e che, tuttavia, risulta qui, a prescindere, un obiettivo comune e un valore condiviso.

Lezioni, appunto. Di traduzione.

Bibliografia

- Bassnett S., Johnston D. (2019), *The Outward Turn in Translation Studies*, "The Translator", xxv, 3, pp. 181-188.
- Cassin B. (2016), *Éloge de la traduction. Compliquer l'universel*, Fayard, Paris.
- Cronin M. (2017), *Eco-Translation. Translation and Ecology in the Age of the Anthropocene*, Routledge, New York.
- Gentzler E. (2017), *Translation and Rewriting in the Age of Post-Translation Studies*, Routledge, New York.
- Ladmiral J.-R. (2019), *Les quatre âges de la traductologie. Réflexions sur une diachronie de la théorie de la traduction*, "Langues, Cultures et Sociétés", v, 1, pp. 6-29.
- Weisz Woodsworth J. (a cura di) (2022), *Translation and the Global City. Bridges and Gateways*, Routledge, New York.

Lezioni di Traduzione • 1

L'oggetto principale dei contributi di questo volume è la traduzione, nel senso di operazione interculturale in cui due lingue-culture si fanno concretamente testo: un *texte de textes* la cui materialità semiotica discende proprio da questo loro incontro-scontro. La traduzione viene qui intesa come concreta pratica discorsiva e strategia enunciativa, prima ancora che come teoria che tende a risemantizzare il processo in chiave culturalistica. Dal concetto al testo, quindi, o meglio dai concetti ai testi, come si conviene a questo campo di ricerca e come dimostra la prospettiva d'analisi sostanzialmente convergente che s'intravede dietro alla varietà dei metodi e dei temi di questa serie di lezioni, che spaziano dalla storia della traduzione all'autotraduzione, dalle traduzioni in versi a quelle dei giochi di parole, passando per l'analisi della traduzione e perfino per la dimensione biografica dei traduttori. Questa convergenza prospettica e d'intenti si concretizza nella forma più divulgativa (o, se vogliamo, meno specialistica) con cui i singoli contributi ci vengono offerti, in ossequio ad un preciso impegno pedagogico-didattico assunto, sia pure in modo non esclusivo, da ciascun autore nei confronti di un pubblico-modello di studenti e che si trova, in fondo, implicitamente condensato nel titolo stesso della collana:

Lezioni di traduzione.

NADZIEJA BĄKOWSKA è assegnista di ricerca in Slavistica presso il dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna, nell'ambito del Progetto di Eccellenza Dive-In, con un progetto sull'autotraduzione. I suoi principali interessi di ricerca riguardano gli argomenti di carattere polonistico, comparatistico, teorico-letterario e traduttologico.

ALBERTO ALBERTI è professore associato di Filologia Slava presso il dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna. Fa parte della redazione di "Studi Slavistici" e del comitato scientifico del portale CESECOM e della collana "Europe in Between" (Firenze University Press). Si occupa prevalentemente di tradizione testuale slavo-ecclesiastica e dei rapporti di quest'ultima con la tradizione greca.



ISBN 9788854970946
DOI 10.6092/unibo/amsacta/6968